

È per ottenere il voto o per astenersi; non per farsi rappresentare.

SONNINO SIDNEY. Ma poi si dice che tutto questo si può mascherare sotto il pretesto di spese o servizi elettorali.

Insomma mi pare d'equità evidente che i rappresentanti dei candidati debbano poter essere retribuiti; altrimenti in molti casi sarà impossibile trovarli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei fare una semplice osservazione all'onorevole Sonnino.

Credo che il pericolo da lui indicato non ci possa essere, perchè l'articolo incomincia così: « *Chiunque per ottenere, a proprio o altrui vantaggio, la firma per una dichiarazione di candidatura od il voto elettorale o l'astensione, fa una delle cose nell'articolo stesso contemplate, è punito.* ». Ma il rappresentante del deputato non è una persona che riceva una retribuzione per firmare una dichiarazione, o per votare, o per astenersi: egli va là per rappresentare, e non si obbliga a votare in un modo o in un altro. Quindi credo che il pericolo temuto dall'onorevole Sonnino debba essere escluso.

BERTOLINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *relatore*. Convengo pienamente nell'interpretazione, che dell'articolo ha dato l'onorevole presidente del Consiglio. Mai e poi mai dalla Giunta delle elezioni è stata ritenuta corruzione la retribuzione degli agenti elettorali. La corruzione si verifica soltanto quando si vuole indurre un elettore a dare il voto all'uno piuttosto che all'altro candidato, con la promessa o l'offerta di danaro ovvero d'altra utilità. Ma la figura di questo reato è essenzialmente diversa da quella dell'atto di chi, anche retribuito, presta la sua opera in favore di una determinata candidatura; e ciò tanto più, se la presta nella qualità legale di rappresentante del candidato. Ritengo quindi che il dubbio sollevato dall'onorevole Sonnino non sia giustificato dal chiaro tenore dell'articolo in discussione.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Turati, lo prego di considerare che il dare l'impunità all'elettore, fattosi denunciante, il quale abbia per sua confessione ricevuto danaro e quindi commesso reato, quando gli si possa attribuire il ragionevole

timore d'un sensibile danno che potesse derivargli dal rifiuto del prezzo della corruzione, avrebbe l'effetto di promuoverlo su larga scala il ricatto.

Ora, emendare la legge elettorale per diminuire il numero dei reati è ragionevole, ma non lo è introdurre disposizioni, le quali provochino a commettere nuovi reati. Pertanto, sebbene io sia d'accordo con l'onorevole Turati nel desiderare che la corruzione abbia da inquinare il meno che sia possibile le elezioni, ma non lusingandomi (perchè nessun paese del mondo v'è riuscito) che la legge riesca ad impedirle in modo assoluto, non credo che il mezzo escogitato dall'onorevole Turati possa condurre allo scopo da lui e da me desiderato.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, ha udito?

TURATI. L'onorevole Turati deve dire che, data la formula che egli ha proposto, parlare di ricatti è un non senso. Quando si stabilisce che, perchè l'elettore possa andare prosciolto, deve dare prova di aver dovuto ragionevolmente temere un sensibile danno che gli sarebbe derivato dal rifiuto, e deve inoltre subito denunciare il fatto all'autorità, arguirne che con ciò saranno possibili dei ricatti, equivale a non voler capire.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, mantiene il primo emendamento, quello riferibile alle pene...?

TURATI. Io lo manterrei; perchè non mi costa nulla. (*Si ride*). Ma vorrei sapere il pensiero dell'onorevole Giolitti.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il suo emendamento al secondo comma dice così:

« Se l'elettore possa addurre il ragionevole timore di un sensibile danno che potesse derivargli dal rifiuto, ecc. ».

Io non ho mai visto nessuno che sia stato minacciato per non aver voluto prendere danaro; può dire: io voterò per voi, ma non ho bisogno che mi paghiate: farebbe un'opera più nobile. D'altronde come si farà, in un giudizio, ad entrare nella testa di questo elettore, per vedere se egli fosse realmente intorpidito o no? Questa sarebbe la prima prova da dover dare.

Ora, queste disposizioni hanno il difetto gravissimo, di non essere applicabili, come il voto obbligatorio; quindi sono d'accordo con l'onorevole relatore che si tratta di di